

9334 30
X

ISPETTORIA SALESIANA DI S. LUCA.

LICEO S. GIUSEPPE

Los Teques — VENEZUELA

Los Teques, 7 de Enero de 1953.



Carissimi Confratelli.

Con profondo dolore vi notifico la morte del Confratello professo perpetuo.

Sac. POMPIGNOLI GIOVANNI

di anni 60

avvenuta nel Collegio di S. Francesco di Sales in Caracas, il 4 Dicembre 1952, alle ore 6 del mattino.

Già da tempo il caro confratello veniva soffrendo vari acciacchi; ma non ci si aspettava così presto la fine e la sua scomparsa lascia in questo Liceo ed in tutta l'Ispettoria un profondo vuoto.

Don Pompignoli era nato il 20 di agosto del 1892 nel piccolo borgo di Brisighella, prov. di Ravenna.

La sua famiglia era profondamente cristiana tanto che in essa si svilupparono varie vocazioni allo stato religioso: lo zio D. Giovanni Pompignoli, morto a Torino nel 1949 all'età di 80 anni dopo una vita trascorsa in gran parte in Palestina; una zia attualmente nell'Equatore e una sorella ambedue figlie di Maria Ausiliatrice.

Fin da fanciullo quindi, udì parlar dell'opera nostra e nella persone di sua famiglia vide realizzato l'apostolato salesiano al quale si sentì attratto.

Lo troviamo in Valsalice nel 1907 ove passò il tempo di prova ed entrò nel noviziato di Foglizzo il 1910, ricevendo l'abito chiericale dalle mani dell'allora Rettor Maggiore D. Paolo Albera.

Emessa la sua professione nell'anno seguente, completò i suoi studi a Valsalice, ottenendovi la Licenza Normale.

Ricordava spesso nelle sue conversazioni quegli anni tanto belli perché trascorsi presso i Superiori Maggiori, ove conobbe tanti Superiori e confratelli dei primi anni della Congregazione dai quali bevette il genuino spirito di D. Bosco che l'animò tutta la vita.

Dei compagni amava ricordare spesso il Rev.mo Sig. D. Renato Ziggotti, attuale Rettor Maggiore, tenendo avanti a sé la sua foto con dedica autografa, che mostrava con compiacenza.

Mentre si preparava con la pietá e lo studio all'apostolato nostro, lo sorprese la prima guerra mondiale che gli fece interrompere tutto, dovendo compiere il suo dovere verso la patria.

Superata felicemente questa tremenda parentesi e, rinnovata nel 1918 la professione triennale, si legava per sempre a Dio con i voti perpetui nel 1920. L'obbedienza gli destinó come campo di lavoro la Casa di Mogliano Veneto dove, mentre attendeva all'insegnamento, si andó preparando alle sacre Ordinanze. Nonostante le molteplici difficoltá del dopo guerra poté farsi un buon corredo di scienze ecclesiastiche, specie nella teologia morale che gli servirá poi a compiere un ampio apostolato.

Il 10 di Giugno del 1922 fu ordinato Sacerdote dal Patriarca di Venezia il Cardinale La Fontaine. Se in tutti i sacerdoti la data dell'ordinazione lascia tracce e profonde, dobbiamo dire che in D. Pompignoli incise profondamente nell'animo l'amor al sacro ministero.

Il suo desiderio però era di portar il frutto del suo zelo, lontano ove fosse necessario ed i Superiori lo destinarono nel 1925 a questa ispettoria.

Ebbe la fortuna di far viaggio con lo stesso ispettore Mgr. De Ferrari.

E qui il caro confratello lavoró per ben 27 anni, senza un ritorno in patria, intento a conquistarsi la vera Patria e lo spirito di sacrificio del lavoro ininterrotto.

Destinato al Collegio di Táriba, svolse quivi come catechista e professore una grande attività tra gli allievi che lo ricordano e che si mantennero in gran corrispondenza con lui per degli anni.

Fin d'allora cominció a distinguersi nel ministero delle confessioni, divenuto la sua passione, ricercato anche da persone del clero secolare.

Dopo breve periodo nel 1931 al Collegio S. Francesco di Sales in Caracas, passa parroco e confessore alla Vega, parrocchia e studentato teologico del quale fu professore valente e sacrificato.

Instancabile nel lavoro sentiva il peso della responsabilita, riguardo al ministero parrocchiale, dovuto alla vastità della parrocchia ed alla scarsezza di personale. Perciò i Superiori avuto riguardo allo stato di sua salute, lo destinarono alla studentato di filosofia ed al Noviziato, che da poco si era aperto in Los Teques., S. Maria.

Durante varii anni quel lavoro umile e nascosto fu per il caro estinto, una continua ascesa verso la perfezione, facendo brillare le sue doti di confessore dotto e pratico. Conosceva profondamente la teologia Morale del nostro D. Piscetta, quella del Frassinetti, del Santo Cafasso, sicché con poche parole scioglieva casi complicati: di qui che confratelli ed estranei fossero assidui al suo confessionale.

Trasferito a Caracas lo studentato filosofico, egli passó al Collegio di Valenza, da dove ritornava in qualità di confessore a Los Teques, in questo Liceo rimanendovi fino alla chiamata del Signore.

Le confessioni furono proprio il suo pane quotidiano il suo apostolato e la sua santificazione. Esercitava questo oltretché nelle nostre case anche in varie comunità religiose, nel Collegio di Maria

Ausiliatrice, nel Sanatorio antitubercoloso, ricercatissimo da tutti specialmente dagli ammalati. Così seppe guadagnarsi la stima e l'affetto non solo del Parroco e Vicario ma anche di tutta la popolazione. E lo dimostrò la celebrazione delle sue nozze d'argento nel 1947, proprio nella Chiesa parrocchiale con partecipazione pubblica e gli si offrì una medaglia d'oro di benemerenzza.

Volle poi rimanere al suo posto fin agli ultimi momenti; ed il 29 Novembre primo giorno della Novena dell'Immacolata, già gravemente ammalato a letto volle ricevere le confessioni dei liceisti, facendo comprendere quanto gli dispiaceva il non poter far di più.

Avvertito della gravità del suo male, non se ne stupì, anzi sorrise pensando al Paradiso: egli stesso chiese i Sacramenti che il Rev.mo Sig. Ispettore, accorso al primo manifestarsi della gravità del suo stato, gli amministrò, impartendogli pure la benedizione papale.

In piena lucidità di mente rinnovò i suoi voti religiosi.

Sperando i Superiori di poter prolungargli la vita tentarono l'ultimo sforzo e lo trasportarono al Centro Medico di Caracas, la miglior clinica della capitale.

Ma la scienza si trovò impotente contro il male ed allora lo accolse il vicino Collegio di S. Francesco di Sales, dove assistito fin all'ultimo da quei buoni confratelli, serenamente si spegneva all'alba del 4 Dicembre.

Durante la sua degenza aveva avuto il conforto di una visita del Rev.mo Sig. D. Serié di passaggio per questa città.

I primi suffragi ed il funerale gli furono resi nel nostro caro Santuario di M. Ausiliatrice, con partecipazione dello Studentato filosofico di Altamira che ne cantò la Messa.

Fu accompagnato all'ultima dimora dal Sig. Ispettore, da vari Direttori e confratelli, da tanti amici che con noi ne piangono la perdita.

Ora riposa accanto a tanti altri umili salesiani che hanno spesa la vita nel promuovere la gloria di Dio ed il bene delle anime.

Sotto un sembiante modesto e umile, schivo dal comparire, si nascondeva un complesso di virtù non comuni. In primo luogo è doveroso ricordare il suo spirito profondamente salesiano che si manifestava sotto molteplici forme.

"Ex abundantia cordis os loquitur" ed egli aveva pieno il cuore di D. Bosco e della Congregazione, non parlava che dell'opera salesiana, delle sue missioni; era avido di leggere il Bollettino Salesiano affini di conoscere gli avvenimenti più importanti e raccontarli per edificare. Amava e cercava le opere salesiane: mai fu visto occuparsi di letture profane e le sue delizie consistevano nel leggere le Memorie Biografiche di D. Bosco, le vite dei nostri santi, Domenico Savio, Maria Mazzarello, D. Rua, D. Filippo Rinaldi e di confratelli e da essi sapeva trarre insegnamenti per sé e per gli altri.

Per tenersi sempre nel fervore della pietà e dell'amore alla Congregazione, ricordava con gioia le date più care della sua vita: l'entrata in Congregazione, nel Noviziato, le professioni religiose, l'ordinazione sacerdotale, rinnovandosi nello spirito e nel fervore.

Altra caratteristica fu la fedeltà al rendiconto che faceva puntualmente ogni mese e, non potendolo fare a voce, faceva per iscritto.

E sempre la sua dedizione poi nel ministero delle confessioni,

specialmente in preparazione dei primi Venerdì e nella commemorazione mensile di M. Ausiliatrice, aveva dell'eroico; passava ore ed ore e talora l'intera giornata al tribunale di penitenza. Pregato di usarsi qualche riguardo, rispondeva: "Il Signore vuole ch'io confessi e devo farlo!"

Mai si ricusó di accorrere a chiamate di confratelli anche fuor di tempo e con grande suo incomodo.

E come non ricordare il suo lavoro al confessionale durante le mute di Esercizi spirituali quando i confratelli accorrevano a lui per consiglio ed aiuto? Giustissimo perciò il giudizio di vari Sacerdoti e di ottime persone: D. Pompignoli fu il martire della Confessione.

Altro lato tutto suo: la predicazione nella quale esplicava tutto il suo zelo sacerdotale di cui era accesa la sua anima. Non si rifiutó mai ed era sempre disposto a supplire in casi di necessitá. Nell'Istituto di Maria Ausiliatrice faceva tutte le domeniche la spiegazione del Catechismo ed anche l'omilia sul Vangelo. Le sue prediche eran brevi, pratiche, piene di dottrina rallegrate dalla narrazione di qualche fatto o esempio edificante.

Ecco cari confratelli, in brevi tratti la figura di questa bell'anima che ha lasciato grande desiderio di sé ed un gran vuoto. Ci é dolce sperare che dal cielo ci sará di aiuto presso Dio ed il trono dell'Ausiliatrice.

Mentre lo raccomando ai vostri suffragi, vogliate ricordare questa Casa e chi si professa.

af.mo in D. B. S.

Sac. Isaías Ojeda
Direttore.

DATI PER IL NECROLOGIO.

Sac. Pompignoli Giovanni, nato a Brisighella, (Ravenna—Italia) morto a Caracas (Venezuela) a 60 anni di età, 41 di professione e 30 di sacerdozio.